E il signor Fiamingo, certo che oramai le sue maravigliose trovate gli avranno assicurata la fama, lancia il razzo finale.

« L'individualismo — dice — che vuole sia dato ad ognuno tutta la responsabilità dei suoi atti, assicura così il trionfo dell'individualità, dell'intelligenza, sulla massa più o meno incerta degli impotenti. È nauseabondo invece il tentativo socialista che forte dell'egoismo cieco di queste masse di carne umana tenta sopprimere la concorrenza sociale, cioè la molla che fomenta i forti ingegni, proprio quegli ingegni che solo son buoni a dotare la umanità di nuove ricchezze. »

Naturalmente il signor Fiamingo è uno di codesti forti ingegni e noi quindi non possiamo sperare di fargli mutare parere. Solo ci permettiamo — noi poveri ignoranti — di dargli una risposta a nome della *massa di carne umana*.

Da queste folle incoscienti sono usciti ed escono i clienti della borghesia, avvocati, medici, ingegneri, scienziati, che il capitalismo paga colle briciole della sua mensa, e che insieme colle falangi dei lavoratori del braccio producono quella ricchezza che i parassiti si godono pagando gli economisti volgari, perchè trovino la giustificazione teorica delle loro appropriazioni sul lavoro altrui. Quella folla è ancora incosciente — ma c'è chi sospinto dai fatti pensa a destarla e a condurla alla lotta con tutti quei mezzi, che in un ambiente egoista e feroce come quello in cui viviamo, possano assicurare la vittoria. Forse il signor Fiamingo e i suoi pari preferirebbero la tattica del Vangelo e di Tolstoi, ma in coscienza non possiamo accontentarli; nè potrebbe accontentarsi chi lavora sul serio e vede gli altri — d'ingegno più o meno forte — godersi i frutti del proprio lavoro.

Lasciate voi pseudo-positivisti e materialisti da strapazzo che i fatti procedano, che la costituzione economica odierna si svolga e si trasformi, che queste masse sempre più coscienti conquistino il loro diritto alla vita e alla civiltà, e poi vedrete se questa carne umana — oggi quasi carne da macello — saprà raccogliere quanto la classe borghese nella sua giovinezza ha fatto di buono, ed eliminare quelle forme di tabe senile che affliggono ed appestano ai nostri giorni questa decrepita società.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

AUSTRIA-UNGHERIA.

Il V Congresso socialista.

3.ª giornata (7 aprile).

Continua la discussione della riforma elettorale del ministro Badeni. Dopo lunghi ed animati dibattiti si respinge la proposta del delegato italiano Gerin di partecipare alle future elezioni in base alla riforma Badeni, obbligando i deputati socialisti, che riescano eletti, a dimettersi subito per provocare altre elezioni e costringere così il parlamento a una riforma più radicale.

Pernerstorfer dimostra l'inutilità di questa politica di protesta, perchè si provocherebbe una legge la quale dichiarerebbe nulle queste elezioni di protesta.

Finalmente si approva l'ordine del giorno del Comitato centrale, cioè di entrare in lotta contro i partiti borghesi nelle prossime elezioni parlamentari, per servirsi di questa riforma come mezzo di propaganda.

4.ª e 5.ª giornata (8 e 9 aprile).

ORGANIZZAZIONE E TATTICA.

Questa parte dell'ordine del giorno provocò moltissime discussioni.

Il relatore Neumann di Vienna espose i difetti dell'attuale organizzazione, facendo la proposta di creare delle organizzazioni secondo i collegi elettorali; però ritenne inopportuno di fare delle riforme radicali prima delle elezioni.

Fu vivamente criticato il procedere delle organizzazioni di Vienna, le quali avevano negato il sussidio ad una delegata per poter intervenire al congresso.

Si nominò una Commissione, la quale dovrà deliberare e riferire sopra le 43 proposte che furono fatte per l'organizzazione e la tattica.

6.ª giornata.

STAMPA DEL PARTITO.

Il relatore Popp di Vienna dimostra i progressi che la stampa socialista ha fatto in Austria, malgrado le cattive condizioni per causa del bollo sui giornali, il quale costò alla *Arbeiter-Zeitung* nel primo anno 51.000 fiorini (L. 127.500).

Perciò la condizione finanziaria di questo giornale lascia ancora a desiderare, quantunque gli abbonati aumentino. Ma si può sperare che presto tutte queste difficoltà saranno sormontate, tanto più che già nel primo anno si ebbe un guadagno netto di fiorini 6170 (L. 15.425).

I delegati rinunciano alla discussione e eleggono una Commissione per deliberare sulle proposte fatte e poi si passa al seguente ordine del giorno:

CONDIZIONI E DOMANDE DEGLI OPERAI AGRICOLI.

Il relatore dott. Verkauf di Vienna dipinge in uno splendido discorso la triste condizione degli operai agricoli, i quali, in molti paesi lavorano da 13 a 18 ore al giorno, guadagnando dai 15 ai 20 *kreuzer* (40-50 centesimi), e ehe abitano peggio che le bestie dei grandi latifondisti. La vita di famiglia è impossibile fra questi miserabili e dimostra l'ipocrisia borghese che accusa i socialisti di voler distruggere la famiglia.

Tutte le leggi attuali son fatte per impedire al lavoratore agricolo di emigrare in città per trovare condizioni migliori e perciò si capisce che le diete non vogliano ammettere gli operai agricoli come elettori, col pretesto che essi sono troppo in dipendenza dei loro padroni.

Perciò i socialisti devono anzitutto chiedere l'abolizione di queste leggi, le quali mettono l'operaio agricolo sotto la tutela del padrone, l'abolizione del lavoro dei fanciulli, la diminuzione delle ore di lavoro, il riposo completo festivo, l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro e per la vecchiaia, ed altre riforme.

Dopo il discorso del dott. Verkauf, s'interrompe la discussione per passare alla votazione delle diverse proposte per l'organizzazione, la tattica e la stampa.

Tra le diverse proposte sono accettate le seguenti:

« Il Congresso si terrà d'ora innanzi annualmente.

« Ogni gruppo di operai industriali avrà il diritto di mandarvi un delegato.

« È dovere di ogni socialista di appartenere a una organizzazione industriale e politica.

« Il Congresso dichiara che il partito non ha niente a fare con le fondazioni di cooperative.

« Nella provincia si devono diffondere fogli volanti, nei quali i compagni sono invitati di frequentare solamente quelle osterie dove c'è la *Arbeiter-Zeitung*. Il *Delavec* (l'Operaio) e l'*Avvenire* sono dichiarati organi del partito. »

Dopo queste deliberazioni si passa alla nomina di 16 membri del Comitato centrale.

Per mancanza di tempo per la necessaria deliberazione, si accetta l'ordine del giorno del compagno Holzhammer di Innsbruck, il quale rinvia la discussione sulle condizioni e le domande degli operai agricoli al prossimo Congresso, proponendo di delegarvi anche contadini e operai della campagna.

Per la stessa ragione si rinvia anche la discussione sul: « Progresso della legislazione sociale in Austria » al prossimo Congresso, accettando solamente alcune proposte che si riferiscono ai minatori e poi si passa all'ultimo punto dell'ordine del giorno:

CONGRESSO INTERNAZIONALE A LONDRA.

Il relatore Dascynski di Cracovia riferisce che questo Congresso, il quale avrà luogo nel luglio venturo, si aggirerà specialmente intorno alla giornata di lavoro di 8 ore e al lavoro dei fanciulli.

I polacchi hanno mandato una protesta contro lo czar.

Il Congresso, dopo aver dichiarato necessario il riposo nel giorno del 1.° maggio, si chiude con un entusiastico « evviva al socialismo internazionale rivoluzionario ».

GERMANIA.

Il primo Congresso dei commessi e delle commesse di commercio organizzati.

Un fatto importantissimo per la propaganda socialista si è compiuto in Germania in questi giorni. È la prima volta che i commessi di negozio si riuniscono in Congresso per deliberare intorno ai mezzi di migliorare la loro posizione, dichiarandosi solidali nella lotta del partito socialista.

Infatti nel primo giorno di questo Congresso, al quale intervennero 50 delegati, fu votato il seguente ordine del giorno:

« Riconoscendo che primo dovere di ogni organizzazione che ha per base la moderna agitazione dei lavoratori, è di combattere i pregiudizî di classe dei suoi soci e di esigere la solidarietà di tutte le categorie di lavoratori, in considerazione che solamente a mezzo della legislazione sarà possibile di migliorare la condizione dei commessi e che solamente il partito socialista rappresenta gli interessi dei commessi come di tutti i lavoratori, il Congresso invita i suoi delegati ad indurre i circoli dei quali fanno parte, ad aderire apertamente al movimento generale degli operai e al partito socialista, perchè il Congresso considera i circoli non politici come non facenti parte del movimento dei lavoratori, ed i commessi che ne fanno parte non hanno nessun motivo di mantenere relazioni con questi circoli di classe, i quali sono una concessione alla vanità e al poco giudizio. »

SPILLE C. MARX

A cura del Circolo elettorale socialista di Padova furono coniate delle spille d'argento coll'effigie di Carlo Marx. Costano 60 centesimi l'una, franche di porto. Per ordinazioni rivolgersi al compagno *Edoardo Bellini, S. Agnese, Padova.*

Dietro richiesta, vengono coniate anche spille d'oro al prezzo di lire quattro.

Il guadagno è devoluto a scopo di propagandla e al fondo del giornale quotidiano.

Si raccomandano le ordinazioni collettive a rispaarmio di spesa.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

BRESCIA. — *Congresso provinciale* — La Sezione nostra diramava ai compagni della provincia la seguente circolare:

Caro compagno,

A noi socialisti, che andiamo predicando ai lavoratori l'organizzazione che formerà la forza necessaria ad emancipare la loro classe, incombe il dovere di darne l'esempio, procurando d'organizzare sempre meglio noi stessi.

Noi sappiamo che nella nostra provincia esistono già varî gruppi socialisti; che in molti paesi vi sono compagni di fede isolati; che in molte plaghe, dove ancora non sonvi nostri compagni, l'ambiente è favorevolissimo alla nostra propaganda; ora noi crediamo che, allo scopo di procurare un legame saldo, un indirizzo univoco ed uno scambio di aiuti fra i varî gruppi già costituiti; allo scopo di poter cooperare alla fondazione di nuovi gruppi laddove solo esistono compagni isolati che forse non aspettano che informazioni ed aiuti; allo scopo di orizzontarci sul come e dove dirigere preferibilmente la nostra propaganda; allo scopo insomma che nessuna forza si devii o si disperda e che tutte al contrario vengano viemmeglio coordinate e dirette ad una più intensa diffusione dei nostri principî, noi riteniamo di massima, urgente necessità, che tutti i gruppi ed i compagni socialisti della nostra provincia si costituiscano in Federazione provinciale socialista.

Ed è per conoscerci e per gettare le basi di questa nuova organizzazione che noi abbiamo il piacere d'invitarvi ad una riunione privata, che si terrà la sera di sabato 25 corr. mese alle ore 20,30 nel salone del Consolato operaio, in via Galline n. 228-29, della quale eccovi l'ordine del giorno:

1. Relazione del movimento in ogni collegio.
2. Organizzazione:
   a) proposta di una Federazione provinciale;
   b) statuto della medesima:
   c) eventuale nomina del Comitato proviinciale.
3. Propaganda in provincia.
4. Tattica nel movimento economico ed elettorale.

Noi vi invitiamo ad intervenire nel maggior numero che vi è possibile ed a farne avvisati tutti i compagni del vostro paese e dei paesi vicini, perchè noi non abbiamo potuto avvisare tutti.

Non insistiamo sulla necessità del vostro intervento, perchè ci parrebbe di recarvi offesa e perchè voi conoscerete certo il vostro dovere di buon socialista.

È stata scelta la sera di sabato 25, perchè al 26 corrente alle ore 11 avrà luogo il Congresso regionale lombardo, al quale voi avrete facoltà d'intervenire.

Cordiali saluti.

Per il Gruppo elettorale socialista bresciano

OTTORINO BERTOGLIO - ESTE - GIACOMO GALLI.

PARMA. — *Lotte elettorali.* — Domenica scorsa, come già vi scrissi, ebbero luogo le elezioni generali amministrative. I partiti che si contendevano il potere erano due, il partito moderato — personificato nel giornale *La Gazzetta di Parma* — e il partito radicale — capitanato dal comm. Mariotti. In tutte e due le liste vi erano stati compresi i nomi di alcuni individui appartenenti ad altri partiti politici — clericali e socialisti — coi quali altra volta conquistarono il potere, ma che in questa lotta si *erano completamente staccati*. Ma, tanto al partito moderato come al radicale, conveniva mettere in lista i clericali gli uni e i socialisti gli altri, per attirare a loro i voti che l'uno e l'altro partito dispone.

I cattolici dichiararono l'astensione, il partito socialista tentò un'affermazione netta di partito; ma tanto quelli quanto questo non riuscirono completamente nell'intento. Infatti molti cattolici andarono alle urne e votarono, gran parte pei... radicali, e questo in odio ai nostri moderati, i quali nell'amministrazione passata avevano insultati i cattolici, dicendoli *nemici della patria*, dopo di essersi serviti di loro per dare la scalata al potere; e molti socialisti, temendo che, votando pei soli sette candidati socialisti, si potesse lasciar campo ai moderati di entrare in comune, votarono la lista completa dei radicali, nella quale, come già dissi, erano stati inclusi cinque socialisti iscritti al partito, tre dei quali facevano anche parte della nostra lista. Rifiutarono, con pubbliche dichiarazioni, tutti e cinque la candidatura; ma fu inutile; i radicali li mantennero in lista e li votarono. Pochi disciplinati, quindi, votarono solo i nostri sette e perciò la nostra lotta perdette molto di quel carattere che le si voleva imprimere, lasciando anche credere che le nostre dichiarazioni e i nostri atti non fossero che giuochetti per mascherare la loro azione.

E che le cose siano andate così ne hanno un po' colpa gli stessi nostri compagni deputati, i quali, invitati come furono, non si fecero vivi; e la loro presenza era necessaria, giacchè fra noi, in generale, non si ha un giusto concetto di quel che sia lotta e disciplina di partito, e perciò questa e quella sacrificano, pur di non lasciar vincere i moderati e i clericali.

E in questo sono completamente riusciti, giacchè la lista radicale uscì dall'urna vincitrice, e con essa i cinque nostri compagni, i quali costituiranno in comune il gruppo socialista. Ai moderati furono riservati i soli otto posti della minoranza.

Della vittoria dei radicali ce ne compiacciamo, perchè ci è nota la loro attività e gli intendimenti loro in rapporto ad alcuni punti del nostro programma minimo, ma ce ne saremmo compiaciuti di più se essi fossero scesi in lotta da soli e da soli avessero conquistato il potere.

Gli altri nostri compagni non ottennero in media che 120 voti e da quanto dissi si può arguire che i voti potevano e dovevano essere molto di più; del resto per una prima lotta, in queste condizioni, non possiamo interamente lamentarci dell'opera nostra, se consideriamo che nessun aiuto abbiamo avuto dal di fuori, e se badiamo alle lotte precedenti e alla confusione che abbiamo avuta sin qui nelle nostre file.

— Col numero di sabato cessò le sue pubblicazioni il giornale *Il Comune*, sorto precisamente per sostenere la lotta elettorale.

FIRENZE. — Le scorse sere alla Camera del lavoro il compagno Dante Porta tenne una conferenza sulle *Cooperative di lavoro applicate alla classe dei parrucchieri*. L'oratore interessò vivamente l'uditorio, che lo applaudì con calore.

Prese quindi la parola il deputato Gregorio Agnini, il quale pronunziò uno splendido discorso sugli interessi generali della classe lavoratrice. L'Agnini fu freneticamente applaudito. Assisteva molta gente.

I socialisti offrirono una bicchierata al segretario del gruppo parlamentare.

— La Camera del lavoro indice la manifestazione del primo maggio con una circolare a tutte le Associazioni della provincia. Il Consiglio generale votò iersera il programma della commemorazione.

— I socialisti stanno organizzando una festa campestre ed altre manifestazioni pel primo maggio.

A giorni l'Associazione socialista centrale aprirà il locale in via delle Terme.

— La Camera del lavoro ha preso a pigione una nuova e più vasta sede nel palazzo Ricasoli in via delle Terme. Sarà inaugurata in maggio.

— Il deputato Agnini terrà un'altra conferenza il 25 aprile.

SAVONA. — Martedì scorso partiva per l'America, con vivo dispiacere dei compagni tutti, il carissimo compagno Musso, anch'esso vittima dello sfruttamento. Giovane colto, intelligente, affettuoso, di carattere adamantino, fu sempre un ardente propagandista. La sua partenza segna una grave perdita per il nostro circolo. I compagni per dimostrargli il loro affetto convennero in molti a salutarlo alla stazione, donde partì commosso. I voti più fervidi e gli auguri più sinceri lo accompagnano.

— L'assemblea dei soci del circolo elettorale socialista savonese, in sua seduta delli 12 c. m. nominò due rappresentanti al congresso regionale ligure che si terrà prossimamente. Indi deliberava di festeggiare il primo maggio distribuendo molte copie dei numeri unici che verranno pubblicati dalla *Lotta* e dal *Grido* con una conferenza che sarà tenuta alla sera dal compagno Mombello o dal Costa nel caso potesse, dovendosi recare prossimamente a Novi Ligure. Nella domenica successiva si terrà poi un modesto banchetto. Come vedete, ci si agita in tutti i modi e dei progressi sensibili se ne fanno; ma quanto più cammino si potrebbe fare in poco tempo, se fossimo un po' più aiutati dai compagni deputati! Pur troppo finora la Liguria fu la Cenerentola d'Italia; questo è il grido generale e speriamo che nel prossimo congresso regionale ligure ed in quello nazionale, sarà trattata questa questione e saranno presi in considerazione i nostri giustificati lamenti.

— Finalmente il sottoprefetto Dallari fu traslocato a Voghera; fu il più gesuita e il più lecchino dei sottoprefetti che mai ebbe Savona. Umile, strisciante coi potenti, feroce coi deboli. Mettiamo in guardia i compagni vogheresi di non lasciarsi abbindolare dalle sue arti loiolesche, come tentò di fare con molti nostri compagni, onde strappar loro confessioni. Arrivò perfino a dirsi anche lui socialista! è tutto dire!! Fu un degno tirapiedi dell'immondo Crispi, i cui seguaci in un coi ruffiani della stampa venduta, le spie *et similia* ne piangono a calde lagrime la dipartita. Per noi non fa nè caldo nè freddo, perchè ben sappiamo che anche cambiando maestro la musica sarà sempre la stessa; solo auguriamo al nuovo sottoprefetto d'essere più leale del suo predecessore.

CITTÀ DI CASTELLO. — *Persecuzione.* — La notte dal 4 al 5 andante, tre socialisti, che pacificamente se ne andavano per i fatti loro, vennero perquisiti dai carabinieri; la mattina seguente, chiamati in ufficio dal delegato di P. S., vennero trattenuti in arresto sotto l'imputazione di aver eccitato l'odio fra le classi sociali con scritte, fatte col carbone sui muri, inneggianti alla comune, all'anarchia, al socialismo, a Rudinì!!! Ce n'era per contentare tutti i gusti! È inutile dire che i nostri compagni poterono largamente provare la loro innocenza e, dopo vari giorni, la Camera di Consiglio ordinò che fossero rimessi in libertà. Vedremo se la polizia avrà il coraggio di istruire un altro processo, a base di supposizioni infondate, a carico di quei bravi giovanotti, rei soltanto di essere socialisti.

— La sera del 14 andante, un nostro compagno doveva tenere una conferenza sul tema:

---

7 APPENDICE

ANGIOLO CABRINI

LE FORCHE CAUDINE

(Un episodio della lotta di classe)

Come subito dopo certi temporali d'estate si diffonde nella nuvolaglia che ingombra ancora il cielo la nota chiara della luce; e qua attenua soltanto debolmente un viluppo di macchie scure e dense, mentre là brilla in una oasi nitida; e poi un fascio possente di raggi squarcia ogni velo e prorompe come un inno di trionfo — così l'efficacia dell'immagine limpida ed irresistibile aveva finito col vincere le ultime resistenze di quelle povere menti fatte semi ottuse dal lungo letargo intellettivo: molti non ricordavano già più nulla di ciò che il conferenziere aveva detto prima della parabola — e quei pochi, tra i contadini, che se ne ricordavano, si sarebbero trovati qualche ora dopo nella impossibilità di arrivare ad una conclusione precisa, se la parabola non avesse avuto la virtù di ravvivare — in uno sprazzo di luce vivissima — ogni idea precedentemente esposta, solcando d'una impressione profonda la cera vergine di quegli spiriti primitivi.

E l'immagine era — nel suo fascino — così geometrica che — mentre la moltitudine dei contadini, abituata a sentirsi nella chiesa, come schiacciata da un'enorme mano invisibile, si sentiva trasportata in un mondo non mai prima conosciuto nè intravvisto, un mondo pieno di vibrazioni strane e di inaspettati atteggiamenti dell'animo — il gruppo dei signori, i quali poc'anzi, vinti dalla forza del sentimento, s'erano, straniati alla stessa istintiva coscienza dei loro interessi per accompagnare d'un assenso largo la parola passionata dell'oratore, ora retrocedevano dinanzi al concretarsi dell'azione socialista — dinanzi a quella sfida che li colpiva in pieno petto.

Così avvenne che uno scoppio di applausi, misti a grida in ciascuna delle quali era un'anima innebbriata dalla luce della rivelazione umana, salisse da quelle migliaia di paria nel tempo stesso che i signori ritornavano in silenzio dinanzi alla porta del piccolo caffè, dove si fermavano a guardare la gente che si accalcava verso il palco d'onde tutti erano scesi.

L'avvocato Ghisalberti passando con Prampolini — cui moltissime mani rozze si stendevano a prendere le sue, a toccargli le braccia, a tirargli la giacca, mentre altri lo stavano a mirare come incantati e avendo negli occhi un ineffabile sorriso di riconoscenza — col Dolfi e il nucleo dei socialisti lodigiani vicino al delegato toscanino, non potè a meno di esclamare, levando dal taschino del panciotto l'orologio:

— Ore cinque e sette minuti: la rivoluzione non è ancora scoppiata.

L'altro fece l'indiano e chiese uno zolfanello ad uno dei carabinieri.

Come furono fuori della densa folla ed a pochi passi dal caffè, Dolfi, intravvisto nel gruppo dei politici del paese il corpacciuto sindaco, chiese al Prampolini:

— Vedi là il sindaco, vuoi salutarlo?

— Per me....

— Ma che salutare! interruppe con voce aspra un operaio calzolaio cui era stato affibbiato, per la virulenza onde soleva discorrere di politica, l'appellativo di Passanante e che dal momento dell'arrivo in paese del Prampolini gli si era attaccato ai panni. Che salutare! Quella gente lì noi dobbiamo trattarla a bastonate e non leccarle i piedi.

— Nè una cosa nè l'altra, caro mio — rispose dolcemente Prampolini. Non si tratta di leccare le zampe a nessuno...

— E poi, osservò il Dolfi, non bisogna dimenticare che sta in lui di accordarci o di vietarci altre riunioni pubbliche.

— Dopo tutto un saluto costa poco, fece l'avv. Ghisalberti: ed io che conosco la bestia, cioè il sindaco, ti garantisco che la stretta di mano di un onorevole, sarà per quel primo magistrato di Secugnago.... il più bel giorno della sua vita.

La facezia sconcertò Passanante; e gli amici si mossero verso il sindaco.

— Signor sindaco, disse il Dolfi, accennando al conferenziere: c'è qui il deputato Prampolini che desidera salutarla.

— Oh, prego!.... Onoratissimo i... Lei ci ha fatto un onore.... E il primo magistrato di Secugnago, levandosi con la sinistra il cappello e stringendo con la destra quella di Prampolini, mostrava chiaramente quanto si compiacesse di quella finezza, così che la cintola delle sue enormi brache pareva fosse per iscoppiarne.

— Mi permetta, signor sindaco, di salutare uno dei pochi sindaci italiani i quali non pieghino la schiena dinanzi ai prefetti....

— Nè ai sottoprefetti, interruppe Paolo Silvestri che stava chiedendo al Dolfi notizie della sua salute.

— Già! Nè ai sottoprefetti!... Bravo signor Paolo! — E l'ottimo sindaco colse il destro per troncare quelle congratulazioni imbarazzanti. — Le presento il signor Paolo Silvestri, figlio del mio egregio predecessore.

E quindi, indicando ora questo, ora quello del partito ministeriale e dell'opposizione, proseguì:

— Il signor Paolo Rossi, assessore e organista. Il nostro segretario comunale. Il signor Vittadini, speziale...

— Chimico farmacista, corresse l'interessato, scattando come punto da una vipera.

— È vero! Chimico-farmacista; il quale se lor signori credono....

— Mille grazie, interruppe con un gesto tragico-comico l'avvocato Ghisalberti....

— Se lor signori credono, tirò via imperturbato il sindaco, sarà ben lieto di mostrarci la macchina per la fabbrica dell'ossigeno, arrivata in paese da dodici giorni.

Per quanto gentile, il Prampolini si schermì; e, giunti in suo aiuto l'avvocato Ghisalberti e Paolo, il curioso invito naufragò nel più amabile dei modi possibili.

Dovettero però accettare di bere il solito « qualche cosa » che per l'ottimo sindaco si risolse in una mezza bottiglia dell'abituale barolo, autenticato da quelle tali tinte violacee del naso: dopo di che il conferenziere, i compagni di Lodi, Paolo, Passanante e il Dolfi uscirono, avviandosi, tra i capannelli degli ultimi contadini rimasti nella piazza per vedere ancora una volta « il predicatore », alla casa del Dolfi.

Come rimasero soli, i politici del rusticano Aragno, ripresero i commenti sospesi all'accostarsi dei socialisti.

— Se fossero come questo deputato, i socialisti, si potrebbero tollerare.

— Grazie tante! ma abbiamo già visto un discepolo, oggi, del maestro.

— Chi? Il figlio del prestinaio?

— Quello meno male! Voglio dire Passanante.

— Bel socialismo, perdio!

— Ci sta subito, ohè, costui a fare il socialismo!

— E con lui tutti i fannulloni che mangiano il pane dei padroni a tradimento, si sa.

— Ma già, siamo nel secolo del popolo sovrano. Tutti sono per il povero popolo.... e intanto il governo carica di tasse la proprietà.

— Che importa di ciò ai socialisti? Essi vorrebbero che noi pagassimo le imposte e che i campi se li spartissero quella maladetta genia di villani.

— Veramente il conferenziere diceva che i socialisti non vogliono spartire, osservò il sindaco, il quale non poteva dimenticare così subito la stretta di mano onorevole.

Ma gli altri gli furono addosso come ad un eretico.

— Sicuro che l'ha detto: ma per gittar la polvere negli occhi ai gonzi. A quattr'occhi poi, mutano bene linguaggio quei signori!

— Bada che non vengano da te, prima che dagli altri, a spartire i prati....

— .... e la cantina!...

— .... e la serva!!

— Oh, a proposito, fece il chimico-farmacista, quel dell'ossigeno, dirigendosi alla padrona del caffè, una sposa furba e belloccia che mai: Facciamo il socialismo, signora Peppinetta?

E la parte più intellettuale del Comune ruppe in una sonora e grassa risata.

***

Sulla loggia interna della casa di Giovanni Dolfi, la vecchia mamma — una mite donna innamorata del figlio — aveva apparecchiata la tavola vestita d'una tovaglia bianchissima che effondeva nell'aria — che sapeva di pane — un tenue odore di rosmarino, preparando col pieno consenso dell'arzillo suo uomo, tutto lieto ed orgoglioso di ospitare nel suo povero prestino nientemeno che un deputato, un desinare semplice e sano come lei. Avrebbero ben voluto — i due vecchi — fare qualche cosa di più, se non proprio degno di uno di quei personaggi che comandano all'Italia, almeno almeno decoroso: ma Giovanni — oh, sì — aveva voluto fare lui il *menu*: e non c'era stato verso, benedetto ragazzo, di fargli intendere che le persone altolocate vanno trattate con certi riguardi. Fiato sprecato! Non aveva permesso che un po' d'avampasto e un piatto più del solito!

Quando poi aveva sentito Giovanni insistere perchè anche Paolo — il figlio di quel gran signore! — si fermasse a mangiare un boccone e Paolo acconsentire, gliele avrebbe ben volute tirare le orecchie a quel testardo di ragazzo; a quel ragazzaccio... Proprio ragazzaccio?

La buona donna guardava, mentre disponeva i bicchieri, le stoviglie e le posate, guardava alla bella faccia aperta di Prampolini: e come questi, quando Giovanni parlava con grande animazione, gli sorrideva dolcemente e attentissimo lo ascoltava, ella si persuadeva che un ragazzaccio, proprio, non lo era: e che quel rabbioso di segretario comunale doveva essere ben cattivo per dirle, come le aveva detto il giorno prima, che Giovanni aveva la testa troppo calda e che avrebbe fatto poca carriera.

Come gli ospiti si misero a tavola e fu tosto avvertita la mancanza del vecchio, Prampolini lo andò a scovare nella stanza del forno, costringendolo a vincere la riluttanza determinata da una timidezza eccezionale e a rallegrare della nota bianca del suo capo di sessantenne il modesto convito.

Fu un'ora geniale e vibrante. Nella conversazione l'avvocato Ghisalberti portava la nota gaia e sicura del combattente che s'è risolto a prendere le armi dopo aver ben studiato se valesse o meno la pena di prenderle. In Giovanni era tutta l'arditezza ingenua del neofita, impaziente di agire, avido di vita e tuttavia docile al consiglio che nasceva dal fervore temperato e dalla serenità di spirito del buon Camillo.

Sola nota stonata, irritante, la virulenza da squilibrato di Passanante che manifestava il fanatico e il pretensioso in ogni frase, in ogni gesto: fortuna volle che, suonando egli il trombone nella banda di Secugnago, dovesse andarsene, per un servizio fuori di paese, appena arrivato alla crema; il piatto che la buona vecchietta aveva voluto preparare a tutti i costi e all'insaputa del figlio che la rimproverò con uno sguardo affettuosissimo.

— Quell'individuo lì, una volta o l'altra, va giù di strada; disse il Prampolini, tosto che Passanante fu uscito. I fanatici non possono restare con noi.

— Bravo signor deputato, esclamò il vecchio fornaio: glie lo dico anch'io a Giovanni di levarselo d'intorno, quel tipo.

— Che vuoi? fece Giovanni, stringendosi nelle spalle. Lo so che è un tipaccio: ma mi si è messo alle coste e non so come liberarmene.

— Se ne andrà da sè, e presto, vedrai.

Quindi la conversazione ritornò alta.

(*Continua*).